

U56 - Guasti 1880, pp. 206-208, n. 157 - busta n. 1096, 1402161

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Firenze 28.09.1398 (Prato)

Non ho potuto, compare carissimo, pormi a rispondervi prima, per certo iscuero caso accaduto ad alcuno, nel cui aiuto sono stato il d e la notte; aggiunta ancora la malattia di ser Paolo, ch'ancor non fuor del dubbio: risponder, dico, a' morsi mi fate fare del non farvi motto lunid cost, che vegghiai la sera in sul far pigiare alle 5 ore, e &Aleva'mi&I a ora ch'io fu' qui a d: e fu ora pensai averne malattia. E dico che se voi, per mio amore, avesse l'occhio della mente alcuna volta ai viluppi ch'io ho, per lo Spidale a guidare, a trovarmi a reggere otto fanciulli e a vestirgli e calzargli e correggergli, solo senza fante maschio o femmine, con donna che n'ha certamente due in corpo, e poco sana; e ad avere gl'impacci degli amici e di cost e d'altronde; voi compagnereste meco spesse volte nell'animo il peso mio; che, come ch'io viva cos lieto per le molte grazie ho da Dio pi che in parte non mi tocca, certamente io ho peso a collo tanto quant'io posso. E per direste: Ser Lapo nostro non ci venne a vedere per cagione che dovette avere. Priegovi questo basti per ogni volta; come che voi avete s il capo in Francia, spesse volte ch'io vi scrivo o parlo, che voi non gustate il vero.

De' fatti di Cristofano, per che mi mossi a scrivere, vi rispondo cos: che l'amist nostra richiede, non che star contento a' fatti di Cristofano, ma se udiste dire ch'io facesse contra voi, o dicesse male di voi, che voi dovete rispondere: A qualche buono fine il fa. Cos dicono gli amici che si vogliono bene per far bene, e non sono congiurati a fare il bene e 'l male, e non sono amici per accompagnarsi a torre l'altrui donne o i beni al vicino, o a guadagnare. Io vi dico, che de' fatti di Cristofano si fa bene, e l'onor di Dio e 'l nostro e 'l suo; e in fine se ne far quello che direte, e non se ne levar nulla, udito che ci arete. E l'altro amico ha gi dato pi che il terzo del debito; e forse presso a met: ed essendo nel

male stato che , se gli cava dell'osso della gamba: e penso Cristofano, che gli ebbe la maggior parte in mercatanzie e cose, morto Caroccio, no gli vorrebbe trovare; tanto se gli ha appiccati all'animo: che, come che sia buono per altro, elle sono certe anime buone al mondo, e addormentate a Dio e al bene propio dell'anima, e della morte non si ricordano: e credo sia desso egli, che gi fa dieci anni non ci di danaio; almeno uno fiorino potr dar l'anno. E voi toccate del ser Polta un poco, come fa catuno oggi che ci vive. La novella di ser Polta voi sapete: e se l'avesse dimenticata, dirovvela a bocca. Salutate monna Margherita. Il vino delle tre some arete. Quello di ser Cristofano arete e non arete, come vorrete.

SER LAPO vostro. XXVIII di settembre.

Ringraziovi della mandata dell'uve, e d'ogn'altro bene m'avete fatto, e tutto giorno fate. Ma in uno punto solo potrei ristorar tutto, s'a Dio piacesse; e 'l buono animo ci fermo.